

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 4 Novembre 1848.

N.º 64.

Esame di fatti fisici.

Condizione sanitaria dell'Istria.

(Continuazione — Vedi i numeri 60—61.)

II.

La Bèche fa cenno d'una descrizione delle rocce calcare-arenacee, nella serie che il Partsch osservava nella Dalmazia e provincie vicine, da cui si avrebbe contenere esse le *Nummuliti*, ed appartenere al sistema cretaceo; rocce le quali, al dire di E. de Beaumont, estenderebbersi fin anche in Livadia e nella Morea. Non si allontana questa idea, anzi conseguita l'altra del d'Halley, mentovata più sopra, d'una grande regione peninsulare (Slavogrècia) cui circondano varie penisole, fra le quali premezzano il Peloponneso e l'Istria. Ed il Boué vi si accorda, nel suo sistema particolare cretaceo dai Carpatzi alla Transilvania, all'Illirio, agli Appennini; e nelle ricerche sul versante settentrionale delle Alpi, dei Pirenei, della Catalogna, dell'Istria, della Dalmazia, della Grecia, conferma, quei grossolani agglomeramenti costituire le prime masse del sistema superiore; alternazione continua di calcare compatto a *Nummuliti*, di calcare arenaceo, di grès marnoso -micaceo, e di marne schistose. In particolare dell'Istria, della Dalmazia; insieme alle sue tante isolette, aver egli riscontrato, fra mezzo al calcare, il carbon fossile, od anche sostanze bituminose, da cui il calcare imbruniva; offriva poi gli *univalvi* prossimi alle *Melanie*. I quali cenni, mancando un lavoro geologico e geognostico speciale all'Istria, desiderato vivamente, ci dovranno bastare a svolgere, se non altro, i principali elementi del clima, stanziati nella qualità del suolo più uniforme e diffusa.

Con ciò che abbisogna, e manca affatto, teniam ben lunge la idea di fabbricare ipotesi sull'indole vera del suolo istriano, sulle facoltà *assorbente*, *emissiva*, *reflessiva* de' materiali suoi; che ben altre osservazioni vi vorrebbero, e sperimenti, a rassodarle, capaci. Altri, altro. Dall'agglomeramento di grandi masse calcari, compatte, bianchicci; dai lunghi tratti di superficie spoglia di vegetazione, ovver vestita da rari cespiti intisichiti; dalle sinuosità, tra colle e colle, frequenti, empiente, da rotta-me calcare, che meglio, *ghiaia* chiameremo: ci limitiamo a dedurre, molti sieno i mezzi a conservare quell'altissima temperatura, solita dal maggio all'agosto, tenendosi a nulla la perdita di *reflessione*, compensata necessaria-

mente dall'*assorbimento* de' raggi calorifici. E qui non erriamo certamente, distinguendo, nella superficie peninsulare, *tre grandi regioni* prese nel senso longitudinale dal N. al S., quasi tre fasce geognostiche; — le due coste marittime, *orientale*, *occidentale*, e la regione di mezzo a queste, lungo l'asse della penisola. — Più ricca di masse calcari, men alta a coltura la *orientale*; la *occidentale* all'opposto; la *regione mediana*, a terreno più ondeggiato dalle spesse colline, con vallate lunghe, serpeggianti, a fondo marnoso; ricca di vegetazione alta e bassa, grande ostacolo all'irraggiamento solare di eccesso, donde la umidità costante nella più calda stagione. Se mai un giorno, a conoscere, dell'Istria, la media delle stagioni e dell'anno, il mese più caldo, il mese più freddo, l'altezza dei vari siti sul livello del mare, avremo dati sicuri; ci persuadiamo, per molte ragioni, tradizionali ed empiriche finora, prenderà mossa il lavoro dall'indole delle tre mentovate regioni. Le quali, pronunziando sezioni radicali di clima, nel piccolo continente, che 'l' mare a lungo tratto circonda; conosciute più addentro, agevoleranno i mezzi di prosperazione, alla igiene, all'agricoltura, al commercio, alle arti.

Aspettiamo osservazioni assidue, e per un tempo apprezzabile che giovi al sapere le medie della temperatura; non dimentichiamo, frattanto, che mezzo indiretto, ma valido, è ricorrere alla vegetazione. E noi abbiamo la *vigna* e l'*olivo* piante diffuse nell'Istria, ed a tanto che, dall'allignare di esse, ci vengono nozioni non ispregevoli sulla temperatura. La regione più meridionale, ove non sia precaria la coltura della vite, è l'isola del Ferro, la cui temperatura media annuale è = 21°, 8 C; una temperatura più alta la rende o incerta o inutile, siccome al Cairo ov'è = 24°, 4, ed a Bender-Bouchir, nella Persia, ov'è = 25°; luoghi nei quali un qualche raro ceppo ne' giardini, oppure, con grande difesa dal calore solare, vegeta appena ne' fossi, a molto studio d'arte, scavati. Non basta alla *vite* una media annuale accionca alla individualità della specie; ella ha d'uopo ancora d'una media che corrisponda alla stagione di fioritura = 17°, 5 con poche differenze da specie a specie; così d'una stagione estiva, il cui calore proraggesi al seguente autunno, a maturarne il frutto: nozioni queste, indicatrici non bastare, generalmente, alla vite il clima *temperato*, in istretto senso; esiger essa piuttosto quel clima che al *caldo* si accosti, se non a ragione di latitudine, per influenza almeno di cause locali, potenti a mantenere una temperatura, superiore alla ordinaria della posizione astronomica.

All'olivo pure, perchè fiorisca, occorre, oltre alla media annuale conservatrice, una media di primavera = 19°. Avvertono i periti non essere micidiale all'olivo il gelo, purchè il didiacciamento avvenga lentissimo; tollerarsi una temperatura = a - 7° ed anche - 8°; più bassa ancora se sia, non duri più di otto giorni. Ai quali dati surti dalla vegetazione, esprimenti un carattere di varie regioni dell'Istria, aggiungeremo — l'Istria essere prossima alla *linea isotermica* che costeggia ad oriente l'Italia, attraverso l'Adriatico, entra nel Jonio, radendo il Capo Matapan, proseguendo all'Arcipelago greco ec. — Questa linea isotermica è dominata dalla temperatura media + 15° C; e siccome l'Istria, non tocca da questa linea, sta nella zona isoterma di + 15° : + 10°, essa appartiene al *clima temperato* dell'emisfero boreale; bene avvertendo, la penisola essere molto distante dalla linea isoterma + 10°, prossimissima invece all'altra + 15°, quindi in uno dei punti più meridionali della zona stessa, formata da quelle due linee. Lasciando dunque a parte le cifre, accattate da computamenti assai generali, per mancare di speciali, diremo — il clima dell'Istria appartenere al *temperato*, od alla zona che con tal nome si appella; essere poi influito così dagli elementi termici, particolari ad una penisola, da accostarsi a quello della zona precedente, più prossima all'equatore termale; per quanto almeno riguarda le coste, e di queste, come già si comprende, più della orientale la occidentale. —

DOTT. SORCIA.

N.B. Sebbene possa esser noto a prima giunta, avvertiamo che adoperremo sempre, in fatto di temperatura la *scala centigrada*; meno il caso di necessaria eccezione, che controindicheremo esattamente.

(Continuerà)

Geologia dell'Istria.

Annunciamo che il signor A. de Morlot ci diè licenza di voltare in italiano l'operetta sua sulla geologia istriana e che vi porremo mano, non avendo spavento nè dell'ignoranza nostra in quello scibile, nè della sconoscenza della lingua tecnica.

Avvertiamo qui di un equivoco corso nel testo dell'autore e nell'annuncio dell'opera dato nel N. 55-56 il sig. Luciani che raccoglie cose naturali ed antiche non è già il Dottore, sibbene il signor Tommaso, Podestà di quel comune.

Ci venne fatto rimprovero perchè non venisse fatta menzione di pesci petrefatti, dei quali esiste raccolta in Barbana d'Arsa; il Morlot non ne ebbe conoscenza; altri dubitano che quella raccolta sia istriana, credono che sia dell'isola dei Lussini.

Dell'antico Agro tergestino.

Abbiamo toccato nel N. 57-58 dell'antico agro Egiptano; oggi diremo qualcosa dell'antico agro tergestino,

a spiegazione di parecchie condizioni che durarono a lungo e che non sono tolte del tutto, valendoci delle tradizioni, dei monumenti, scritti, delle istituzioni di chiesa, della configurazione naturale; non citeremo ad ogni passo le fonti cui attingiamo, ci basta l'averle indicate.

La terra che circonda Trieste dal Timavo al Risano, dal mare alle sommità della Vena, o di quel filare di Monti che da Medeazza sopra Duino per S. Egidio, pel Vouinig, per Sesana, per Poveria, per Cornelliano piega verso Monte Cavallo e Jellovizza sopra le sorgenti del Risano, e dalle alture di Antiniano pel Castelliere di Muggia alla Punta sottile, è bacino naturalmente confinato, il quale spontaneo riguarda il mare. Al tempo che i romani ne fecero la conquista, i Monocaleni abitavano quella parte che sta fra il Timavo e Prosecco, memorati tra i più illustri dei montanari istriani, il rimanente abitato dai Tergestini medesimi e quelli e questi Traci di origine e di lingua.

Al tempo della guerra istriana che fu l'anno 178 avanti G. C. l'Istria fu accolta in dedizione, ma non fu allora come pare nè ridotta in provincia, nè formatevi colonie, fu soltanto presidiata da truppe in sulle prime, e non veramente da truppe romane ma dagli ausiliari italici. Trattati gli istriani, come suonano le nostre tradizioni, a guerra per suggestione dei Giapidi vicini, Sempronio Tuditano li ebbe a domare nel 625 di Roma 130 avanti G. C. e fu allora che Trieste ebbe colonia latina, se badiamo alle tradizioni e come è verosimile; Aquileja medesima non fu dapprincipio che colonia latina.

La colonia fu fatta togliendo agli antichi abitanti un quarto del terreno, per farne terreno colonico, assoggettando il rimanente a decima a favore del nuovo comune dominante, ed alla giurisdizione di questo, per cui ne venne la differenza non soltanto nelle persone, ma anche nella terra, agro colonico cioè ad agro giurisdizionale.

L'agro colonico venne tolto in massima parte all'antico comune di Trieste, in minore al comune dei Monocaleni. L'agro cominciava precisamente al porto di Sestiana, si estendeva sulla costiera di Grondolera, di Grignano, di Barcola, di Grotta, sulle colline di Rojano, di Scorcola, di Guardiella, di Rozzol, di Longera, delle due Maddalene, di S. Giuseppe, di Bagnoli, sulle basse di S. Odorico o di Dollina, sulle colline del Castelliere di Monte lungo fino alla punta di Stramar fra le saline di Muggia e di Zaule. La strada che dal porto di Sestiana correva per S. Croce, Prosecco, Opchienna, Trebichiano, e da questo per S. Giuseppe, Bagnoli, Dollina ne segnava il confine dal lato di terra; le contrade delle due Chiarbole e di Servola, come pure la valle di S. Michele non vi appartenevano, per quanto pare.

Quest'agro misurava 25000 jugeri romani, dei quali la metà in terreno ottimo per vigne olivi ed anche aratura; l'altra metà in boscajole per legna, pascolo, e caccia e lo chiamavano *Vena*. Era intersecato da strade non del tutto perite in modo da far riconoscere la divisione delle centurie; e guardato da 7 Castellieri all'ingiro, due dei quali erano precipui, comechè guardanti l'ingresso per strade postali, l'uno detto Moncoleno perchè su terra e contro i Monocaleni (l'odierno Contovelo), l'altro Montecavo (oggi Vincumberg).

La leggenda di antichissimo suggello la quale dice: *Sistilamum, publica (idest via) Castiter, mare certos dat mihi fines*, non poteva essere più esatta nel dire i confini dell'agro colonic.

L'agro giurisdizionale era tre volte maggiore del colonico, comprendeva Reppen, frazione di Sesana, Opchiena, Bane Trebiciano, Padriciano, Gropada, Basovizza, Corneliano, tutto il comune attuale di Dollina o S. Odorico fino presso a Jellovize, Lonche, Ospe, Muggia, 75000 jugeri romani; dei quali qualcosa meno che la metà terreno da aratro, da vite, da olivo.

Quest'agro giurisdizionale insieme all'agro colonico formavano l'antichissimo distretto comunale di Trieste meno quella lingua di terra fra Grignano e Sestiana tolto ai Monocaleni. Il quale distretto diviso in due e per condizione politica di popolo, e per condizione di terra conservò nello stato stazionario dell'Istria lungamente le tracce di sua divisione; nelle avversioni tradizionali di Muggia (luogo precipuo dell'agro giurisdizionale) contro Trieste, non giustificate da fatti del medio tempo, nelle percezioni della decima che dal comune passarono nel Vescovo, il quale la cedette (di Muggia) appena in sul finire del secolo XIV ai Patriarchi di Aquileja.

La distribuzione ecclesiastica dell'agro corrisponde pienamente a siffatte confinazioni. Imperciocchè l'agro colonico non ebbe parrocchie fino a tempi recentissimi, cioè alla seconda metà del secolo passato, ma il capitolo provvedeva alla cura delle anime direttamente; la valle di S. Michele quella parte cioè di città che stava fuori della colonia, aveva propria parrocchia di S. Maria del mare, cui forse sottostavano le Chiarbole e Servola; Muggia siccome centro maggiore di abitati e comune soggetto ebbe capitolo collegiato da tempo remoto, capitolo che invano tentò di venire parificato al capitolo cattedrale di Trieste; il residuo dell'agro giurisdizionale non ebbe che vicari, lungo tempo dopo che tutt'all'intorno erano parrocchie regolate e fisse, parrocchie che rappresentano antiche comuni, assoggettate da Augusto alla colonia di Trieste, e sarebbero Tomai, Povier, Bresovizza, Raspo o come poi si disse Lanischie. E se Wrem, come pare accennato dalla sua forma, fu formata parrocchia traendone l'agro dai due prossimi di Bresovizza e di Cossana; sembra scorgersi nel corso del Timavo superiore dalla sorgente nel distretto di Jelshane fino alla caduta presso S. Canciano, e nel corso del torrente Rassa, o piuttosto Arsa al Nord di Tomai, un confine naturale, quasi secondo, dell'agro di Trieste, abbracciante sei distretti, in parecchi dei quali si hanno tracce di colonizzazioni militari, quasi corona alla colonia triestina. Ai quali un settimo può aggiungersi sebbene posto al di là del Timavo, tolto come sembra ai Giapidi. Oltre siffatto confine verso Nord stava l'agro dei Catali aggiudicato alla colonia di Trieste facendo quei popoli partecipi della curia tergestina e della cittadinanza romana; al Sud stava l'agro dei Subocriani; ambedue popolazioni alpine annoverate da Plinio fra le illustri nell'Istria. Il territorio complessivo veniva chiuso nel lato di Levante da una muraglia lunga 45 miglia romane.

L'agro colonico rappresentava una striscia di terreno lunga diciasette miglia, larga in media due miglia

scarse, del migliore terreno che offrono questi dintorni. Nell'agro colonico si conservò sempre la proprietà cittadina, e fu vera proprietà. Nell'agro giurisdizionale si formò la proprietà nobile, e la rustica, e furono possessori, come allora si dicevano e si dissero per lungo tempo.

I terreni medesimi si dissero possessioni; mentre per dominio s'intese la proprietà perfetta.

Nell'interno dell'agro colonico i nomi colla designazione in *ano* sono frequentissimi e serve questa ad indicare la relazione di proprietà fra il terreno e l'individuo e la gente che ne aveva il dominio. Però se nell'agro colonico questi nomi in *ano* sono frequentissimi, non ne mancano anche fuori per indicare le *possessioni* sulla foggia che usarono i romani.

Nell'interno degli agri, l'antico scompartimento non è ancor del tutto sparito a motivo delle colline che non concedono direzione di strade e viottoli a piacimento, ma secondo le inclinazioni del terreno, ed in costa di collina, la mancanza di fiumi, il letto quasi forzoso dei torrenti non permettono grandi variazioni siccome avviene nelle pianure. L'agro diviso per *centurie*, per *salti* (misure di terreno delle colonie romane) ancor si riconosce. Ma in luogo di ciò ricorderemo piuttosto i monumenti della lingua.

Saltarii si dicevano i custodi delle campagne che si mandavano dal consiglio fino al secolo passato nell'agro; non già da *saltus* bosco, che non avevano da guardare boschi, ma da *saltus* misura colonica che corrisponde a 400 jugeri austriaci od 800 romani; a 400 piovine. Nel 1300 ve ne erano 34, dai quali detraendo tre per S. Vito (contrada che pensiamo non appartenesse all'agro colonico) ne rimanevano 31 pei cinque distretti di Castiglione, di Melara, di Cologna, di Moncolano, e di Grondolera. Se ne venissero due per ogni salto, risulterebbero dal numero 31, quei 12500 jugeri di terra coltivabile che abbiamo assegnato a Trieste; però non diamo peso alcuno a questa coincidenza.

Limedo dicono nell'Istria inferiore (ignoriamo di altre parti), alle strade di campagna, *limes* si dicevano anche nella terminologia colonica.

Semederi, *Semedele* dicono a strade più ristrette, non per carri; *semittae semittales* le dicevano i romani, e notiamo quella frequenza di porre la *r* in luogo della *l*, come usano i romanici della Valdarsa.

Sillabario e prime letture per fanciulli

di A. Mazorana. — Trieste, Weis 1848, in quarto di pagine 95.

Il Ministro della pubblica istruzione barone de Dobbhoff ordinava nel Settembre decorso, che prima ancora della totale riforma nelle scuole popolari, venissero tolti alcuni difetti che esigevano immediato rimedio. Ordinava cioè anche per Trieste che la lingua d'insegnamento nelle scuole inferiori e nelle tre classi delle Caposcuole, fosse la lingua del popolo, e che questa misura venisse mandata ad effetto col principiare dell'anno scolastico a

meno che vi sieno difficoltà insuperabili per incapacità dei Maestri o delli Scolari, in ogni modo però nelle scuole triviali e nella prima classe delle Caposcuole. Dell'istruzione religiosa nelle scuole venivan fatti responsabili i soli maestri di religione, e questa ci pare lodevole cosa, perchè è indizio che anche la chiesa godrà di quella libertà che è accordata ad ogni cittadino ed alle istituzioni tutte. Ai maestri è data facoltà di trattare l'istruzione secondo i metodi più recenti, se li possiedono, e vengono fatti responsabili del progresso degli scolari. Essi vengono chiamati a fare uso del metodo fonico unitamente a quello del sillabare, di abbinare l'insegnamento del leggere con quello dello scrivere, il calcolo mentale con quello delle cifre, e di attenersi ai migliorati metodi grammaticali, e di esercitare i ragazzi nel pensare, nell'osservare, nel parlare. Vengono ammessi: lo studio straordinario del disegno, gli esercizi militari e ginnastici; nella campagna lo studio della pomologia, della coltivazione della seta e delle api, e delle cose rurali; per ora questi studi sarebbero liberi.

Queste dispositive del Ministro appena ci paiono vere, tanto da 65 anni siamo avvezzi a vedere imposta come obbligo politico e di sudditanza un'educazione che non era adatta a questo popolo, e che non portò nessun effetto che possa dirsi mediocre, anzi che portò l'effetto opposto al preparare la gioventù alla conoscenza della propria lingua, di disporla al pensare ed all'osservare. Noi non crediamo che fosse sbaglio accidentale il ritenere identica la lingua di educazione collo studio di una lingua straniera; imperciocchè il risultato che il popolo non apprese questa lingua, e non imparò la propria, poteva bene essere riconosciuto dopo 65 anni, dopo l'esempio avuto di migliori risultati nell'epoca dal 1810 al 1813 in cui si lasciò che il popolo parlasse nelle scuole la sua lingua e l'apprendesse; dopo le insistenze del Consiglio comunale (quello depresso) dopo l'avvertimento di profe e dotte persone, dopo il risultato fatale che i Triestini borbottassero il tedesco e l'italiano senza sapere nè l'uno, nè l'altro, con biasimo dato dall'una e dall'altra nazione, con proprio rossore, e con grandissimo loro pregiudizio, essendo loro fatto quasi impossibile di giungere a profondità di sapere, con profitto non dirò in questa patria loro, ma fuori dove non si facilmente trovavano patria in cui la lingua indigena fosse sì ignorata. Uno di quei libri che dicono Schematismi nei quali fosse registrata la patria del personale insegnante svelerebbe il gran segreto; però meglio che deplorare il passato, conviene rallegrarsi del futuro, se sarà vero.

Singole persone seppero peraltro in mezzo a nebbia tale (che in mezzo migliaio di nomi di maestri fra noi da 65 anni a questa parte, nessuno lasciò né grata ricordanza né fama, non diremo quali) ebbero gli antichi nostri maestri, ma nemmeno mediocri, singole persone seppero darsi nel silenzio a privato studio, con privati mezzi, per migliorare l'istruzione dei fanciulli, tratti soltanto dall'amore del prossimo, non da interesse materiale; e lode sia loro se con questi mezzi si attras-

sero ben altro che encomio o sostegno, nei tempi passati, nei quali ripeteremo ciò che in altra occasione dissi- mo le stesse lettere dell'alfabeto erano prescritte.

Non è peranco pubblicato, per quanto sappiamo, il decreto del Ministro, che già il signor Antonio Mazorana, maestro privato, benemerito agli occhi degli intelligenti da lungo tempo per l'educazione dei fanciulli, per l'amore intenso che porta a questa nobilissima scienza, e che dedicò ad apprenderla, non ordinarie fatiche; che si fe' a visitare istituti esteri ed a porsi in contatto con celebri promotori della coltura del popolo, il signor A. Mazorana diè alle stampe un suo *Sillabario e prime letture per fanciulli con lezioni pratiche per l'insegnamento di lettura*, libro di 95 pagine in nitida edizione del Weis a caratteri svariati. Questa è la prima delle cose che il Mazorana pubblica, sentiamo che abbia in animo di pubblicare altre che formerebbero continuazione.

È gioia per noi l'annunciare questo libro; desso è testimonio che i deietti figli di questa terra sentirono altamente il bisogno di migliorare l'istruzione, e vi diedero studio, assai prima che una rivoluzione avvertisse il pubblico reggimento, che era necessità piegare ai bisogni del popolo, alla migliore educazione di lui, che le parole degli intelligenti erano più sincere, e che le speculazioni di singoli, o di molti. L'abitudine fa che di molte cose non si ravvisi la sconvenienza; anzi che si credano proficue e ragionevoli; ma se ciò è della massa, non è di tutti, né dovrebbe essere di quelli che agli uomini ed a Dio devono rendere conto della civiltà, della morale d'un popolo intero.

Riempitura.

Vicari pol Parochi di Dolina.

- 15.. Michele Prassel da Dolina.
 1573 Giorgio Jurinich da Dolina.
 Giacomo Pangerz da Pinguente.
 Giacomo Crisai da Vipacco.
 Marco Crovat da Corguale.
 1633 Benedetto Fogarini da Trieste.
 1665 Bartolomeo Strain da Trieste (provvisorio).
 1675 Benedetto Fogarini da Trieste (per la seconda volta).
 1685 Benedetto Fogarini da Trieste (per la terza volta).
 1691 Giovanni Ambrosio da Trieste.
 1698 Francesco Ipavez da Vipacco.
 1725 Giovanni Ernesto Libero Barone di Raunoch e Siller Tabor.
 1759 Giovanni Antonio Issich da Jurschich.
 1781 Mattio Decleva da Castelnuovo.
 1797 Nicolò Probst da Trieste.
 1799 Pietro Alberti da Trieste.
 1825 Luigi Braissa da Pedena.
 1833 Giuseppe Gullich da Copriva.
 1847 Giuseppe Kovazbich da Malenze.